

1.1 LE AMMONIZIONI

La fraternità Minore delle origini si è preoccupata di trasmettere memoria scritta non solo dei testi ufficiali fatti scrivere da Francesco, come la *Regola bollata* e il *Testamento*, ma anche dei suoi detti, sia citandoli largamente nel tessuto narrativo delle fonti biografiche, sia raccogliendo a parte e ordinando un ricco florilegio di riflessioni e di esortazioni indirizzate dal santo di Assisi ai frati Minori, trascritte in quasi tutti i testimoni duecenteschi dei suoi scritti e più tardi edite con il titolo di *Ammonizioni*. All'interno delle 28 considerazioni spirituali caratterizzate da una illuminante e incisiva pensosità, non si può escludere che sia entrato anche qualche testo già fatto redigere da Francesco per iscritto (come il trattatello *Sul corpo del Signore* dell'*Ammonizione I*), ma la brevità sentenziosa e lo stile parlato di molte *Ammonizioni*, concentrate su luci e ombre dell'ideale evangelico di fraternità, rende assai probabile che esse siano maturate in quei Capitoli generali di Santa Maria della Porziuncola, durante i quali si discutevano problemi e normative comunitarie, “e santo Francesco rivolgeva ai frati ammonizioni, riprensioni e precetti, come gli sembrava opportuno, dopo aver consultato il Signore”¹.

La *consultazione del Signore* di cui parlano i testi agiografici si riferisce evidentemente all'ascolto orante della Parola di Dio, nella quale sono profondamente radicate sia le *Ammonizioni* che prendono esplicitamente le mosse da detti e fatti biblici (Amm I-IX), sia quelle anche più numerose che commentano le beatitudini evangeliche o ne ricalcano il motto di apertura *beato quel servo* (Amm XIV-XXVIII). Illuminato interiormente dalla Parola e aiutato da una spiccata capacità di penetrazione psicologica, Francesco nelle *Ammonizioni* riesce a mettere in evidenza luci e ombre della vita religiosa e comunitaria, indicando con straordinaria acutezza il confine che separa i pensieri e i comportamenti carnali, da quelli alimentati dalla parola di Cristo Signore e dalla grazia dello Spirito. Proprio questa capacità di coniugare felicemente ascolto della Parola e visione lucida della vita cristiana e religiosa, permette di assegnare le *Ammonizioni* agli anni della piena maturità spirituale di Francesco, respingendo le riserve di vario tipo avanzate sia contro l'autenticità di qualche ammonizione

¹ Anp 37: FF 1529.

particolare, sia contro la piena, sostanziale appartenenza delle stesse *Ammonizioni* all'autore indicato unanimemente come tale dall'intera tradizione manoscritta.

Si tratta di detti o di parole di carattere didattico-sapientiale, contenenti alcuni interventi di Francesco, nella conversazione privata con alcuni frati o, soprattutto, durante i Capitoli, ai quali rivolgeva delle ammonizioni per correggerli e precisare il loro progetto di vita. Qualcuno dei frati presenti ha voluto appuntare alcune parole del Santo e in seguito li avrebbe raccolte e tramandate, quando alla lettera, quando al senso.

Ammonire etimologicamente esprime l'atto di richiamare alla memoria, predicare, persuadere, riprendere seriamente, richiamare con affetto al fine di cambiare la vita. La persona che interviene ha un'autorità incontestata sui suoi interlocutori: li conosce bene e li ama, per poter riprendere, incoraggiare e attirare l'attenzione su questioni che li riguardano; dietro le sue parole possiamo cogliere briciole del vissuto di Francesco e dei suoi frati. Le sue parole hanno un valore testamentario non solo perché sgorgano dal profondo del suo animo, ma anche perché indirizzano il cuore dell'uomo verso le grandi sfide della vita cristiana. Ammonendo i suoi frati, Francesco cerca di distoglierli da tutto ciò che non è conforme alla loro vocazione-missione e di instillare invece nel loro animo quanto è conforme al volere di Dio, alla vita secondo lo spirito e alle disposizioni della Chiesa.

Il genere letterario delle *Ammonizioni* rimanda alla letteratura sapienziale dell'Antico Testamento, alle Parole del Signore e ai Detti dei Padri del deserto. Sono composte di citazioni, allusioni e risonanze bibliche. Nella scelta e nell'accostamento dei diversi passi scritturistici Francesco era guidato da una felice memoria, nutrita da tanta parola di Dio lentamente assimilata e dalla scelta di vita apostolica, alla quale lui e i suoi frati si erano legati. I riferimenti biblici scaturiscono dalla sua bocca con straordinaria spontaneità e freschezza, tanto da formare un tutto omogeneo con le sue parole.

Questo profondo radicarsi delle *Ammonizioni*, da un lato nella parola di Dio, dall'altro nell'esperienza concreta di vita evangelica e comunitaria, permette al loro messaggio di aprire spazi di mediazione e di applicazione per tutti coloro che nella vita, in forme e modalità diverse, hanno scelto di seguire le orme di Cristo, il Figlio di Dio.

Secondo la testimonianza dei *Tre Compagni* e dell'*Anonimo perugino*, il contenuto generale delle *Ammonizioni* riguarda soprattutto: l'osservanza del Vangelo e della Regola; la

riverezza e devozione verso gli uffici liturgici e gli ordinamenti ecclesiastici, specialmente quelli concernenti l'eucaristia; l'onore dovuto ai sacerdoti, che amministrano così grandi sacramenti; la bontà verso tutti; la moderazione nelle opere di penitenza².

A prima vista le ventotto *Ammonizioni* sembrano un mosaico di piccoli sermoni che si susseguono senza un'apparente logica; e tuttavia costituiscono un discorso omogeneo, legato a situazioni di vita da correggere e da incoraggiare. Sono dunque parole necessarie nate dall'esperienza esistenziale più che da una teoria spirituale, attraverso le quali il Santo disegna in molti tratti singoli la sua immagine ideale dell'uomo cristiano, del servo di Dio, del frate minore.

Questi scritti sono importanti perché rivelano i tratti caratteristici della personalità di Francesco e ci aiutano a scoprire in lui uno che possiede il carisma del discernimento degli spiriti. Questi insegnamenti erano da lui realizzati con premura ed affetto nel suo comportamento, prima ancora che insegnati, in quanto era consapevole di essere maestro di vita spirituale, e come tale agiva con tutta semplicità.

Le *Ammonizioni* possono essere intese come strumenti plurimi offerti dal Santo ai suoi frati per tentare una verifica su alcuni temi identitari del rapporto di continuità o disgiunzione tra l'esterno e l'interno della loro vita. Il metodo di fondo, articolato con diverse sfumature connesse ai veri ambiti affrontati, è sempre lo stesso: ascolta quanto emerge dal tuo cuore e dalla tua pancia quando nella vita ti senti soddisfatto per i beni che hai o che compi, o insoddisfatto per i fallimenti che subisci. Questo metodo di analisi della propria verità, partendo dall'esistenza concreta, chiede di fatto al frate di guardare alle sue relazioni con gli altri: è solo da lì che egli potrà scoprire se stesso. Dalle relazioni con coloro che chiama fratelli e con i quali condivide la vita, ma che, forse, non sono così perfetti come si vorrebbe, egli può ottenere informazioni utili per giungere nel profondo della sua verità ed essere autentico con se stesso e di fronte a Dio. La propria identità di fronte a Dio è scoperta nelle relazioni con gli altri, che sono accolti e serviti in base a come il Dio di Gesù, il servo per amore, si presenta agli occhi del frate minore.

² Cfr. 3Comp 57-59: FF 1466-14790; Anp 37-38: FF 1529-1531.

1.2 AMMONIZIONE I: IL CORPO DEL SIGNORE

¹ Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: «*Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*» ² Se aveste conosciuto *me*, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto». ³ Gli dice Filippo: «*Signore, mostraci il Padre e ci basta.*» ⁴ Gesù gli dice: «*Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio.*».

⁵ Il Padre abita *una luce inaccessibile*, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. ⁶ Perciò non può essere visto che nello Spirito, poiché è *lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla.* ⁷ Ma anche il Figlio, in ciò in cui è uguale al Padre, non è visto da alcuno in maniera diversa da come si vede il Padre né da come si vede lo Spirito Santo.

⁸ Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né crederono, secondo lo Spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati.

⁹ E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo Spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, ¹⁰ perché ne dà testimonianza lo stesso Altissimo, il quale dice: «*Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza [che sarà sparso per molti]*»; ¹¹ e ancora: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna.*».

¹² E perciò lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore. ¹³ Tutti gli altri, che hanno la presunzione di riceverlo senza partecipare dello stesso Spirito, mangiano e bevono *la loro condanna.* ¹⁴ Perciò: *Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore?* ¹⁵ Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?

¹⁶ Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando *dalla sede regale* discese nel grembo della Vergine; ¹⁷ ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ¹⁸ ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. ¹⁹ E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato.

²⁰ E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, ²¹ così anche

noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.

²² E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «*Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo*».

È il testo più lungo delle *Ammonizioni*, costruito con cura quasi come un trattato di teologia. Fondata largamente sul vangelo di Giovanni, la fede di Francesco qui risuona con forza. Il testo riprende in modo indiretto il Concilio Lateranense IV e le sue prescrizioni sulla comunione e sulla confessione annuale, oltre che le raccomandazioni di papa Innocenzo III sull'eucaristia.

Il titolo identifica il tema fondamentale nel *Corpo del Signore*, e questo testo può essere infatti definito una specie di programma generale di vita minoritica, offerto da Francesco ai suoi frati attraverso il segno dell'eucaristia, modello di riferimento per la sequela del Signore. E si potrebbe affermare che con le successive *Ammonizioni* il Santo tenterà di aiutare i frati a verificare la loro coerenza in rapporto a questo progetto e punterà l'attenzione sui meccanismi che caratterizzano la loro quotidianità. Quasi dicesse che solo in essi è possibile rintracciare la veridicità esistenziale di quanto proclamato nel gesto di fede compiuto sull'altare. Nell'eucarestia vi è un progetto di vita generale, la cui accoglienza non è da verificare nella devozione affettiva verso il Corpo di Cristo ma nello stile eucaristico delle relazioni fraterne.

Ma una attenta lettura porta a riconoscere come centrale il tema della fede, intesa come passaggio dal *vedere* al *vedere e credere*³, operato in noi dallo Spirito del Signore, che permette di riconoscere Gesù come Signore e, in un certo senso, di attuare la sua parola che dice: «Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio». Per spiegare questo, viene sviluppato un parallelo tra la situazione dei discepoli davanti a Gesù e la nostra situazione davanti all'eucaristia: come essi dovevano passare dal *vedere* semplicemente un uomo al *vedere e credere* che era figlio di Dio, così noi davanti all'eucaristia dobbiamo passare dal *vedere* solo pane al *vedere e credere* che è il corpo e sangue del Signore. In entrambi i casi, sia per noi

³ Sulla relazione, nel pensiero di Francesco, tra «vedere» e «vedere e credere» per opera dello Spirito, eccellenti considerazioni di teologia spirituale sono offerte da C. VAIANI, *Vedere e credere. L'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi*, Glossa, Milano 2000, pp. 64-110.

che per i discepoli, un tale passaggio è reso possibile dall'azione dello *Spirito del Signore*, *che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore*.

In queste righe Francesco afferma che, quando si riceve la comunione eucaristica, è l'azione dello Spirito del Signore che permette di riconoscere quel pane come corpo del Signore, distinguendolo da ogni altro cibo comune: è lo Spirito a operare tale riconoscimento, perché è lui a suscitare e sostenere in noi la fede. La comunione eucaristica è un evento trinitario: nello Spirito, si accoglie con fede e con amore il Verbo, il quale a sua volta introduce nel mistero altrimenti inaccessibile del Padre⁴.

Questo passaggio da un vedere puramente fisico a un «vedere» spirituale, come hanno dovuto affrontarlo gli apostoli e i contemporanei nella persona di Cristo uomo-Dio, così devono compierlo i cristiani di ogni tempo di fronte al pane e al vino consacrato, sacramento dell'ininterrotta presenza in mezzo a loro del Verbo del Padre, Dio e uomo «vivo e vero». L'amore di Francesco per l'eucaristia si spiega alla luce di questo pensiero ricorrente: nel nascondimento del pane e del vino, Cristo stesso si rende presente in mezzo ai suoi fratelli e fa appello quotidianamente alla loro fede e alla loro risposta d'amore⁵.

La densissima frase *secondo lo Spirito e la divinità* andrà interpretata: in forza dello Spirito che permette di *vedere e credere* la divinità che si nascondeva nell'umanità, così come un tempo hanno saputo fare i *santi apostoli*, che con il corpo *vedevano solo la carne di lui* [Cristo], *ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio*.

Solo chi possiede lo Spirito del Signore comprende il movimento di abbassamento dell'Amore compiuto nel seno di Maria e nelle mani del sacerdote; solo chi possiede nel suo cuore quello Spirito potrà vedere la consonanza tra le due discese del Verbo e apprezzarne la continuità. È dunque *vedere* con attenzione significa riconoscere la bella notizia di Dio: egli si fa amore quotidiano vestito di umiltà e di semplicità, così da giungere fino a noi, in un movimento nel quale ogni giorno si ripete l'umiltà della carne assunta da Maria. Solo chi possiede lo Spirito del Signore può accorgersi e stupirsi di quello che il Signore stesso compie nelle mani povere e contraddittorie del sacerdote: un avvenimento che qui e ora proclama che la forma dell'amore è l'umiltà, donata senza chiedere nulla.

⁴ Uno spunto eucaristico-trinitario è anche in LOrd 33: FF 223).

⁵ Non a caso, il passo di Mt 28,20 in Rnb 22,36-40 è applicato anche al permanere di Cristo nelle sue «parole».

Ai suoi frati Francesco sta dicendo: credere è nutrirsi di quel pane, che non è un semplice atto di devozione e di onore a Dio, ma significa seguire e riprodurre quel movimento di discesa, facendo della vita un dono quotidiano per nutrire di speranza i bisogni del mondo. Mangiare e bere, quindi, di quel mistero senza essere mossi dallo stesso Spirito che fa di quel gesto liturgico l'accadere reale di un dono di amore, significa compiere un atto religioso in cui il *vedere* non diventa *vedere e credere*, cioè non tocca la vita né rende simile a quanto compie. Se lo Spirito dell'amore, che compie l'eucaristia, incontra lo Spirito che abita nei cuori dei fedeli, allora il Signore prende carne di nuovo nella storia di colui che si nutre di quella logica e ne fa lo stile della sua vita quotidiana.

Notiamo che questa *Ammonizione* si presta molto bene come introduzione all'intera raccolta, perché il tema della fede è davvero fondamentale nel senso che sta a fondamento di ogni altra possibile riflessione; e va notato che subito emerge come centrale il ruolo dello Spirito del Signore, che suscita la fede nel credente. Viene qui proposta un'attitudine che crediamo fondamentale anche per Francesco, che vive tutto il suo rapporto con la realtà, con la propria storia e con gli altri proprio nella dimensione del *vedere e credere*.

1.3 CONCLUSIONI

All'epoca di Francesco, si credeva fermamente che l'azione di Dio nel mondo dipendesse dallo Spirito. In questo caso, per i frati si prospetta una nuova coscienza: anche dopo una quindicina d'anni dalla loro fondazione, nella Chiesa si fatica a distinguere i frati rispetto ai movimenti penitenziali eretici; adesso è necessario che la loro visione spirituale emerga con chiarezza nella loro vita. Già nei primi anni della vita della fraternità si fa sentire il fascino di idee più attraenti e di emozioni forti, lontane dal loro impegno; anche loro potrebbero cadere nella mancanza di fede dei Catari, con il loro radicalismo evangelico staccato dai sacramenti, o ancora con la loro propensione ad accusare il clero per il peccato di concubinaggio o simonia. Gli eretici dichiaravano pubblicamente invalidi i sacramenti celebrati dai preti indegni. Il popolo, da parte sua, non abusava certo della comunione eucaristica: si accontentava di vedere l'ostia al momento dell'elevazione durante la messa. Invece di condannare queste pratiche, Francesco preferisce rafforzare la fede dei suoi frati nella presenza e nella veracità dell'eucaristia (*vivo e vero*), lasciando a Dio il suo sguardo di

misericordia. Questo non impedisce al Santo di ripetere anche altrove i suoi richiami di fronte alla mancanza di discernimento nel ricevere o celebrare l'eucaristia⁶. Davanti alla fede vacillante dei frati, il testo rimanda agli occhi dello Spirito per credere nella presenza divina nell'eucaristia sino alla fine dei tempi. Il Padre invisibile si è lasciato vedere nella carne del Figlio e la carne del Figlio resta nella storia mediante il pane dell'altare. Dunque, secondo l'impostazione data da Francesco al suo testo, nel pane offerto per amore resta visibile il mistero dell'amore del Padre per l'uomo.

Siamo invitati a levare in alto il nostro sguardo di fede, non limitandolo solo all'aspetto materiale della realtà, ma lasciando che lo Spirito illumini i nostri occhi. In tutte le religioni il simbolo dell'occhio ha un duplice significato: evoca la persona che guarda la divinità, e insieme la divinità che guarda la persona; si tratta quindi di un incontro tra due sguardi: per fissare i nostri occhi su Dio, bisogna lasciarsi guardare da lui.

È lo Spirito a trasformare gli occhi del credente, rendendoli occhi spirituali, capaci di *vedere e credere*, cioè capaci di riconoscere che il bene proviene da Dio e a lui solo appartiene, e che dunque non possiamo appropriarcene. Va sottolineato questo stretto legame tra l'azione dello Spirito del Signore e l'attitudine a una vita *senza nulla di proprio*: è lo Spirito del Signore che suscita nel credente la convinzione che solo Dio è buono e che ogni bene proviene da lui. L'azione dello Spirito, che sta inizialmente sul versante del *conoscere (vedere e credere)*, muove a un *riconoscere* che ultimamente genererà un atteggiamento di *riconoscenza*, cioè di *restituzione*⁷.

⁶ 1Lch 4-5: FF 208a; 2Lch 4-5: FF 208; 2Lf 16.24: FF 186.189; Lord 18-19: FF 219-220.

⁷ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 7-30; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 11-32; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 218-224; *Francesco d'Assisi Scritti*, Edizione Critica a cura di C. PAOLAZZI (Spicilegium Bonaventurarum, 36), FRATI EDITORI DI QUARACCHI FONDAZIONE COLLEGIO S. BONAVENTURA, Grottaferrata (Roma) 2009, p. 346-355; MARTINO CONTI *Ammonizione. Esortazione*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 1983, pp. 25-54.